

*Il racconto del rapper Kento
su sogni e segreti di un carcere minorile*

Quanto togliamo loro?

ENRICA RIERA A PAGINA IV

In «Barre» il racconto del rapper Kento su sogni e segreti di un carcere minorile italiano

Quanto togliamo loro?

di ENRICA RIERA

Un lungo racconto. Quasi un diario di bordo. Il rapper Kento lo scrive alla prima persona singolare, narrando la sua esperienza all'interno di un carcere minorile italiano. È qui che, infatti, il cantautore con dieci dischi e oltre mille concerti in carriera tiene un laboratorio per i giovani detenuti che, su base volontaria, possono cimentarsi per l'appunto nello studio del rap, quasi rompendo la monotona routine del tempo che non passa mai.

Parte da qui *Barre. Rap, sogni e segreti in un carcere minorile* (Roma, **Minimum fax**, 2021, pagine 177, euro 16) di Francesco "Kento" Carlo che, classe 1976, da oltre dieci anni entra negli Ipm – i cosiddetti Istituti penali minorili –, ma pure nelle scuole e nelle comunità di recupero, per realizzare incontri sulla scrittura rap e sulla poesia. Un modo come un altro, insomma, per far entrare l'arte in certi luoghi e avvicinarvi i giovani fragili: dargli la possibilità di esprimersi, comunicare, tirare fuori pensieri, emozioni, sentimenti, riflessioni.

«A ognuno di loro, nel momento in cui entra in Ipm, viene dato

un piccolo lettore mp3 a molletta del valore di un paio di euro, una sorta di versione economica dei vecchi iPod Shuffle senza schermo, a cui tengono moltissimo perché è l'unico strumento con cui possono ascoltare la musica in cella. La memoria che contiene gli mp3 è una scheda MicroSD da poche centinaia di mega, per cui ci entrano poche canzoni, che

possono essere cambiate o aggiunte soltanto quando uno degli educatori o un operatore autorizzato si prende la briga di farlo. Ecco perché, ascoltando poche tracce fino allo sfinimento, le conoscono a memoria in ogni parola e ogni nota: una forma di fruizione completamente dimenticata dai loro coetanei, che vivono l'infinita disponibilità di brani su Spotify, e simile per certi versi all'ascolto religioso del vinile all'epoca dei loro nonni».

Se la musica – anche le solite poche tracce "limitate" – può rappresentare una via di fuga, la maniera giusta per evadere, anche le lezioni di Kento sono tutto questo. Lo possono essere, in altre parole, per i 400 ragazzi dietro le sbarre di tutta Italia. «Soltanto 400 ragazzi dietro le sbarre», ribadisce il rapper. E aggiunge: «Il motivo – il buon motivo – è che

per i giovani ci sono molte misure alternative alla detenzione. La conseguenza – una brutta conseguenza – è che in carcere molto spesso ci vanno non i più colpevoli, ma quelli che non riescono ad accedere alle misure alternative perché non hanno una famiglia a cui essere affidati, o un domicilio, o un buon avvocato, o le capacità semantico-espressive per capire bene quello che sta succedendo e come difendersi. Molto spesso i ragazzacci che incontro dietro queste sbarre sono gli ultimi tra gli ultimi».

Gli ultimi tra gli ultimi, un giorno – racconta sempre l'autore nella sua opera –, si focalizzano sul concetto di libertà. Devono “creare” delle sbarre e, quindi, procedono a redigere una lista delle parole da inserire nel loro testo. Eccole: «Solitudine, leggerezza, famiglia, amici, amare, viaggi, più rispetto, vivere davvero». E così che Kento non si limita esclusivamente a narrare la sua esperienza all'interno delle carceri, ma fa porre anche e soprattutto una domanda, che emerge a ogni pagina, a ogni parola del libro. Quanto si toglie a questi giovani? Davvero gli Ipm devono continuare a essere la risposta per “punire” chi sbaglia?

«Soprattutto negli istituti minorili – scrive ancora Kento – non dovrebbe esistere un approccio afflittivo o retributivo alla pena: la detenzione non serve a punire o a vendicare il reato ma solo a riabilitare il giovane. All'atto pratico non è sempre così». Perché, dunque, non avviare (effettivamente) percorsi di giustizia riparativa? Percorsi, cioè, che mettano insie-

me chi ha subito il reato e chi lo ha commesso, in modo che sia vittima sia colpevole possano essere aiutati a metabolizzare e superare esperienze traumatiche, comprendendo le conseguenze anche emotive e personali delle proprie azioni?

Kento, tramite le barre e le sue riflessioni, permette pertanto al lettore di guardare al carcere, specie a quello minorile, da prospettive diverse. Gli permette di non girarsi dall'altra parte. «Voi lo sapete che nella vostra città – o non lontano – c'è un carcere minorile? Che lì dentro ci sono dei ragazzi, a volte poco più che bambini, chiusi nelle celle? Avete mai provato a immedesimarvi nei loro pensieri o nei loro problemi? Il classismo sprezzante, il giudizio morale ipocrita con cui la nostra società tratta i giovani detenuti non è solo un segnale d'allarme sulla civiltà occidentale odierna, ma anche una preoccupante e fosca ipoteca verso un futuro nel quale sempre più cresceremo questi ragazzi per essere ultimi anche da adulti».

Il rap, colonna sonora di questa generazione, racconta la realtà e ispira, così, a cambiarla (tra l'altro, il mixtape “Barre”, derivante dalle vicende raccontate nel libro, è disponibile gratuitamente su tutte le piattaforme di streaming). Poi tocca a tutti quanti fare la propria parte, prima cosa: abbandonare l'indifferenza, andare a trovarlo un detenuto in carcere, scrivergli una lettera, supportare le associazioni che se ne occupano, pensare ai minori non come “delinquenti” ma semplicemente come minori. Siamo tutti Caino, d'altronde, nessuno è Abele.

«Il classismo sprezzante, il giudizio morale ipocrita con cui la nostra società tratta i giovani detenuti non è solo un segnale d'allarme sulla civiltà occidentale odierna, ma anche una preoccupante e fosca ipoteca verso un futuro nel quale sempre più cresceremo questi ragazzi per essere ultimi anche da adulti»



Da oltre dieci anni il cantautore con dieci dischi e oltre mille concerti in carriera entra negli istituti penali minorili, nelle scuole e nelle comunità di recupero per realizzare incontri sulla scrittura rap e sulla poesia «Spesso i ragazzacci che incontro dietro queste sbarre sono gli ultimi tra gli ultimi». Gli ultimi tra gli ultimi, racconta, un giorno si focalizzano sul concetto di libertà

